Gli scopi e gli indirizzi politici che si intendono dare alla conferenza sull'università

Programmare gli studi universitari per un diverso sviluppo economico

Il 24, 25 e 26 aprile l'assise sui problemi degli atenei marchigiani - Un confronto qualitativamente nuovo emerso dalla discussione del consiglio regionale - Proposta una consulta per stabilire una collaborazione fra Regione, università ed enti locali

ANCONA, 26

La conferenza regionale sull'università dovrà tenersi (la data è ovviamente passibile di modifiche) il 24, 25 e 26 aprile prossimi, ad Ancona. Il dibattito che si è sviluppato nel corso dell'ultima seduta del Consiglio, al termine della quale si è votata unanimemente la mozione unitaria sul «ruolo dell'università nello sviluppo delle Marche», ha messo sufficientemente a fuoco intendimenti ed indirizzi politici, anticipando concretamente alcuni impegni che la conferenza stessa dovrà poi stabilire. Un giudizio che si può dare, in margine alla discussione snodatasi in Consiglio, riguarda direttamente *la qualità* del confronto: l'impressione è che si stia partendo con il piede giusto, e pensiamo primariamente alla consapevolezza acquisita secondo cui la programmazione degli studi universitari si salda ed è tutt'altro che in contraddizione con le linee di un diverso sviluppo economico, con l'assetto di quelle «nuove Marche» che si vogliono costruire.

E' questa la cornice dell'iniziativa presa dal Consiglio regionale. Ne ha illustrato i motivi, i modi e i tempi di attuazione il compagno Giacomo Mombello, presidente della Commissione consiliare istruzione. «Anche attraverso questa iniziativa — ha detto — la Regione può partecipare al grande dibattito sui tempi della riforma ed aprirsi a nuove prospettive di cambiamento, non solo da un punto di vista culturale. Soltanto con la riforma globale dell'università, collegata, in una visione armonica, con quella dell'istruzione primaria e secondaria, può dar frutti, può contribuire a superare la profonda crisi in cui si dibatte l'intero sistema scolastico.

«Dunque, non c'è tempo da perdere — ha aggiunto Mombello riferendosi anche alla necessità di arginare il fiume in piena della disoccupazione qualificata (sono 9000 i laureati e diplomati senza lavoro nelle Marche) — ognuno deve fare la sua parte, forze politiche, associazioni, componenti studentesche, docenti, organismi di gestione delle facoltà: la conferenza può essere l'occasione non contingente per suscitare lo impegno e la passione di tutte queste forze, per svuotare campanilismi e particolarismi e battere le pratiche deleterie di arroccamento e di chiusura da parte di "caste" accademiche.

Una parola chiara va detta per la difesa ed il potenziamento delle strutture esistenti e per il problema dei problemi, cioè la statizzazione dell'Università di Urbino. Questo non deve essere più un tema di discussione — ha voluto giustamente puntualizzare Mombello — una decisione chiara è stata già presa dalla Regione: sarebbe ben strano che si continuasse ancora sulla strada dell'attesa o, peggio, delle immotivate resistenze».

Alcuni obiettivi, su cui si è soffermato a lungo anche il consigliere comunista Massimo Brutti, sono l'istituzione di una *consulta permanente* per far vivere il rapporto di collaborazione tra Regione, Università ed enti locali, le vie, che è sempre attuale e necessario praticare, del diritto allo studio, dell'impegno comune fra gli atenei in tema di ricerca scientifica, un'azione costante e coerente contro la proliferazione delle sedi e contro l'istituzione del quinto polo ascolano. Importante soprattutto la fase di preparazione della conferenza che implica un serrato impegno di consultazione di base: si svolgeranno entro breve tempo incontri con l'ANCI, l'UPI, gli enti locali, le organizzazioni sindacali, con le componenti della scuola e delle università. Nei prossimi giorni presso il Consiglio, si terranno riunioni con i rappresentanti degli organi di governo delle Università marchigiane. La prima fase di preparazione — lo ha confermato, concludendo il dibattito, anche l'assessore Grifantini il quale ha fornito alcuni interessanti dati sulla popolazione studentesca e sul tasso di disoccupazione giovanile qualificata — concerne principalmente la raccolta di documentazione, di elementi tecnici, una ricognizione dello stato delle strutture.

Alla discussione sono intervenuti anche il capogruppo della DC Nepi, Marconi (DC), Todisco (PDUP) e Righetti, capogruppo del PSI.

Conferenza stampa della FULC ad Ancona

Denunciate dai chimici le chiusure padronali

L'assemblea nell'ambito della giornata di lotta della categoria - Delegazioni di operai impegnati nella battaglia contrattuale

ANCONA, 26.

Nell'ambito dello sciopero nazionale di quattro ore effettuato dai lavoratori chimici (anche nelle fabbriche della provincia di Ancona l'astensione è stata totale) Federazione unitaria (FULC) ha convocato una conferenza stampa presso la sede della UIL, cui hanno partecipato alcune delegazioni di operai dei maggiori stabilimenti in lotta, tra cui la «Angelini», l'«ICIC», «Saffa» di Piesi, «SIR» (ex Montedison) di Montemarciano.

L'intento era quello di illustrare i contenuti della piattaforma rivendicativa e le motivazioni essenziali della giornata di sciopero: «Il padronato chimico — ha precisato Montevecchi della CISL aprendo la discussione — ha scelto la via della chiusura antisindacale, della intransigenza più dura. Ne è clamorosa prova la grave decisione di disdire l'incontro previsto per questi giorni fra sindacati ed Ass-Chimici, inasprendo ulteriormente il già difficile confronto. Si pensi che sono passati mesi prima di arrivare al tavolo delle trattative.

«I lavoratori hanno effettuato oltre cinquanta ore di sciopero per sollecitare una equa soluzione dei loro problemi e per raggiungere un accordo soddisfacente per il contratto. Tuttavia non sono riusciti a scalfire il muro di intransigenza e le resistenze su alcuni qualificanti elementi della piattaforma, come la generale impostazione politica di sviluppo dell'occupazione, il controllo della produzione, una nuova organizzazione del lavoro (abbattimento dei profili indicativi, incidenza sui gruppi omogenei, superamento dell'utilizzo polivalente dei lavoratori a bassi livelli di qualifica eccetera). Anche sulla normativa salariale, sulla richiesta cioè di aumento di trentamila lire, ampiamente sopportabile del resto da parte dell'azienda, la risposta padronale è negativa».

Sono resistenze di ordine politico, questo l'unanime giudizio di sindacati e lavoratori. Un posto particolare ha avuto infatti nella discussione il tema del governo, la necessità di andare finalmente ad una svolta politica ed economica. I lavoratori che hanno preso la parola, operai e impiegati di Angelini e della SIR, hanno messo particolarmente in luce lo stretto legame tra le battaglie del movimento sindacale e la spinta a cambiare che sale dal paese.

Uno strano concetto di democrazia

Che strano concetto della libertà di espressione hanno gli aderenti — perlomeno alcuni di essi — ai sindacati autonomi della scuola! L'altro ieri al liceo scientifico di Ancona gli «autonomi» avevano indetto l'assemblea degli insegnanti per discutere delle «azioni di lotta», da attuare, secondo loro, nei prossimi giorni. Essendo una assemblea aperta ed essendo estremamente gravi le richieste avanzate dagli «autonomi» (blocco degli scrutini e delle attività relative al funzionamento degli organi collegiali), alcuni insegnanti aderenti ai sindacati confederali ed una delegazione di studenti hanno ritenuto giusto partecipare. Si sono susseguiti parecchi interventi e, ad un certo momento, un docente della CGIL ha fatto una domanda. «Lei non ha diritto a nessuna precisazione, perché non fa parte del nostro sindacato» — è stata la secca e malaccorta risposta di un rappresentante degli autonomi. Dopo di che gli studenti e i professori della sezione sindacale unitaria hanno abbandonato la sala. Così, a discutere tra «loro» dei «loro» problemi, sono rimasti pochissimi insegnanti, i «veri democratici». C'erano proprio tutti; unica assente: la Democrazia.

Si tratta, evidentemente, di un episodio di sciocca intolleranza da non sopravvalutare: va detto però che esso si inquadra perfettamente in quell'atteggiamento di «sfida» che i sindacati autonomi hanno un po' dovunque assunto. Ed in quanto tale, da criticare fermamente.

in breve

● La Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL di Ancona ha indetto, per oggi e domani un convegno su «Sindacato e crisi della giustizia - La giustizia come servizio sociale».

Il convegno si terrà in Ancona, presso la sala riunioni del Palazzo Bosdari, con la relazione del prof. Mario Napoli, docente dell'università di Trento e componente dell'ufficio studi della CISL. Concluderà i lavori Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL.

• • •

● Domani, sabato, alle ore 8,30 nella Sala del Consiglio comunale di Fano avrà luogo un incontro-dibattito organizzato dalla Federazione comunista di Pesaro e Urbino sul tema: «Le proposte del PCI per lo sviluppo e il potenziamento dell'associazionismo in agricoltura a Pesaro, nelle Marche e nel Paese».

Introdurrà Giorgio Londei e concluderà Luigi Conte, vice responsabile della commissione agricoltura della Direzione del PCI.

• • •

● Il Consiglio sindacale unitario di zona della Vallesina ha indetto un convegno per discutere su «Informazioni e dibattito sul significato delle 150 ore: contributo per il rinnovamento della scuola».

Tale iniziativa si svolgerà al Circolo Cittadino di Jesi alle ore 9, con l'introduzione della prof.ssa Pepe Rossetti.

• • •

● «Fede cristiana e politica» è il tema che sarà discusso dopodomani domenica al Teatro sperimentale di Pesaro in un convegno di studio promosso dalle ACLI. Tra gli altri sarà presente il vice presidente nazionale della associazione, Domenico Rosati, e L. Macario, segretario generale aggiunto della CISL.

Oggi a Fermo la conferenza provinciale Federmezzadri

FERMO, 26

«Lo stato organizzato della Federmezzadri, il suo ruolo e contributo per l'unità contadina nella lotta per la riforma dell'agricoltura nel quadro dello sviluppo economico e sociale delle Marche»: questo il tema della Conferenza regionale di organizzazione che si aprirà domani alle ore 9 presso l'Hotel «Casina delle rose» (Piazza Duomo) di Fermo.

Secondo il programma, i lavori saranno aperti dalla relazione del compagno Salvio Ansevini, segretario regionale della Federmezzadri-CGIL.

Seguirà il dibattito, dopo una breve sospensione alle 12,30, fino alle ore 17,30 dopodiché il compagno Afro Rossi, segretario nazionale della Federmezzadri, trarrà le conclusioni.

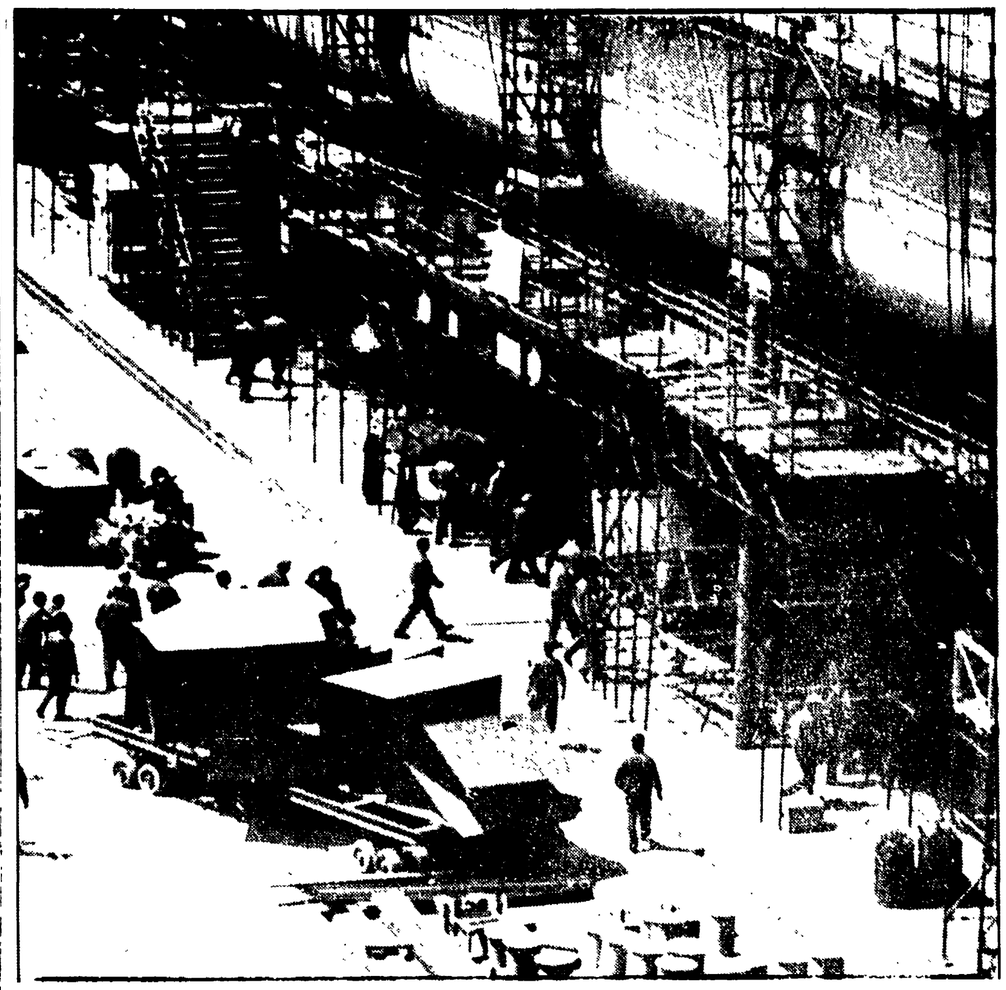
La conferenza si concluderà con la elezione del nuovo comitato regionale.

Indiziati di reato 11 studenti del professionale di San Ginesio

MACERATA, 26

Una grave decisione è stata presa dalla magistratura di Macerata: undici studenti dell'istituto professionale di stato di San Ginesio si sono visti recapitare a casa altrettante comunicazioni giudiziarie che li indiziano di violazione dell'articolo 340 del codice penale: interruzione di un pubblico servizio. Questi studenti sono ritenuti colpevoli di aver occupato per alcuni giorni la loro scuola. Peraltro in quel periodo, circa un mese fa, gli studenti degli istituti professionali di tutta Italia erano impegnati in una azione di lotta, per protestare contro la mancata istituzione del 4. e 5. anno.

La denuncia è partita dal preside dell'istituto di San Ginesio. Gli studenti oggi si sono riuniti in assemblea con il loro avvocato difensore compagno Domenico Valori, con altri studenti e professori.



Un aspetto del cantiere navale di Ancona

La Fincantieri ha deciso di smantellare il reparto «meccanica» del C.N.R. di Ancona

Come si «uccide» un cantiere

La consociata IRI non ha effettuato in quattro anni nessun investimento - Ha invece costantemente mirato alla smobilitazione di un ingente patrimonio - Che cosa c'è dietro alla disastrosa politica delle PP.SS.? - La dura lotta degli operai per l'occupazione e la difesa delle strutture

ANCONA, 26

«Quanto sta avvenendo al cantiere navale di Ancona — ci ha detto il compagno Carlo Ricci del consiglio di fabbrica — è un esempio clamoroso della assurda politica economica perseguita in questi anni nel nostro paese». In questa affermazione, non priva di amarezza, si compendia la attuale situazione di incertezza, di mancanza di prospettive in cui si dibatte il C.N.R. di Ancona. Come è stato riportato dalla stampa locale, in questi giorni sembra che a livello governativo sia stato ormai deciso lo smantellamento del settore meccanica, ma come ripetono gli operai, tale decisione è soltanto l'ultimo atto di una vicenda che si trascina ormai da diversi anni e il cui inizio coincide con la gestione della azienda da parte della Fincantieri (la partecipazione statale).

Promesse non mantenute

Quelli trascorsi, ben lo sanno i lavoratori ed i cittadini, sono stati per il cantiere anni di promesse non mantenute di nuovo cantiere, il bacino di inutile attesa per provvedimenti che ancora non si sono fatti vedere, di mortificanti imposizioni da parte della direzione della azienda. Inoltre quattro anni di gestione pubblica la Fincantieri non solo non ha effettuato alcun investimento per rendere gli impianti tecnologicamente competitivi, ma ha perseguito una politica tesa a smantellare i settori più prestigiosi del cantiere e, con essi, tutto quel patrimonio di esperienza e di abilità accumulato in oltre cinquanta anni di attività.

Questo riteniamo sia lo aspetto più degradante della vicenda, quello sul quale i lavoratori e le forze democratiche debbono riflettere maggiormente. In questo senso la lotta che i lavoratori del cantiere portano avanti tenacemente da anni riveste un significato particolare nel momento in cui da parte governativa della base produttiva nativa si parla tanto di riconversione e di diversificazione. Quello del CNR infatti è un esempio concreto di come si può uccidere un cantiere navale. Se in tutto questo tempo per centinaia di operai si è profilata l'ombra della disoccupazione, per moltissimi altri, e ciò non è meno grave, è già arrivata la dequalificazione tecnica e professionale.

Tale affermazione si comprende in tutto il suo significato, considerando la ampiezza e la qualità della gamma produttiva del cantiere. A CNR di Ancona non si costruiscono, o per meglio dire, si costruivano soltanto gli scafi delle navi venivano prodotti anche impianti stabilizzatori antirollio, pompe a portata variabile per le più moderne, complessi alberi-elica a passo variabile, pompe per il vuoto per zuccherifici, motocompressori per l'estrazione e il pompaggio del metano. Lavori, questi, di riconosciuta validità tecnica e di apprezzata qualità costruttiva, praticamente scomparsi dopo il passaggio della gestione privata a quella pubblica. A questa prima dispersione di prodotti di fondamentale importanza per la cantieristica nazionale (prova ne è il fatto che molti di essi vengono attualmente importati dall'estero) si è accompagnata la progressiva smobilitazione dei lavoratori più qualificati.

Il preannunciato smantellamento della meccanica non sarebbe perciò che l'ultimo processo che ha portato alla eliminazione dello scalo n. 2 elemento di un inesorabile nel settore navale, della torneria n. 1, della sezione modellisti, della fonderia per getti di acciaio e di ghisa in quello meccanico. Anche in questo caso si trattava di prodotti di qualità elevatissima con maestranze altamente qualificate, nonostante l'inadeguatezza tecnica degli arrivati così a dover commissionare ad aziende polacche ed austriache quelle stesse fusioni per i propulsori che venivano effettuate all'interno del cantiere.

Ma l'esempio più significativo ed assurdo della gestione Fincantieri è costituito senza dubbio dalla progressiva smobilitazione del settore Grandi Motori. Il CNR produceva da tempo propulsori navali su licenza danese (motori Burgmeister con potenze fino a 23000 cavalli). Che si trattasse di impianti di ottimo livello è dimostrato dal fatto che tali unità motrici continuano ad essere richieste in tutto il mondo e in passato la stipula del contratto da parte degli armatori era in molti casi subordinata al montaggio di tali motori costruiti ad Ancona.

Successivamente, per favorire l'industria nazionale — si disse — si optò per motori FIAT trasferendo gran parte della produzione alle officine di Trieste. Evidentemente tale scelta non si è rivelata molto felice se è vero che ormai da diverso tempo a Trieste (ma non ad Ancona) è ripresa la fabbricazione dei Burgmeister. A parte la riconosciuta inefficienza degli impianti triestini (appena 500.000 cavalli prodotti contro una previsione di oltre 1 milione) c'è da chiedersi se si sia trattato solo di una speculazione su: brevetti e sulle licenze per favorire la grande industria o se siamo di fronte ad una manovra ben più ampia.

Qualità dei materiali

Come abbiamo già detto la produzione meccanica di Ancona aveva saputo affermarsi per la qualità dei materiali e la bontà della lavorazione e più di una volta la capacità degli operai non aveva mancato di sorprendere tecnici tedeschi e giapponesi: stupiva cioè il fatto che motori ed altre componenti di tale fattura potessero uscire da impianti così angusti e tecnologicamente superati. La chiusura della meccanica, la accresciuta congestione degli altri settori, il totale disinteresse della Fincantieri, mettono fine ad una produzione di altissima qualità, ma, soprattutto, pongono le premesse per la irreparabile dispersione di un ingente patrimonio umano fatto di esperienza e di qualificazione professionale.

Questo riteniamo sia uno dei motivi di fondo che sostiene la lotta degli operai del cantiere: non è soltanto per la difesa del posto di lavoro ma la necessità di mantenere una produzione qualificata, per impedire, come si sta tentando, che quello di Ancona venga considerato alla stregua dei cantieri del Terzo Mondo. Uno sviluppo di tali impianti e del loro notevole patrimonio umano, un loro effettivo collegamento con il sistema industriale marchigiano, un rapporto costante con il mondo della scuola e della formazione tecnica e professionale potrebbero porre le premesse per la rinascita economica della intera regione.

Maurizio Toccaceli

Continuano le polemiche

Gola della Rossa: protesta del WWF per la nuova cava

ANCONA, 26

Continua, con una raffica di precisazioni, sottolineature e denunce, la polemica in merito alla concessione del nulla osta, da parte dell'ex soprintendente ai monumenti delle Marche, per l'apertura di una terza cava nella Gola della Rossa, in zona vincolata dalla legge del 1939 sulla tutela delle bellezze naturali. E' ora la volta della sezione marchigiana del WWF che con un duro comunicato risponde a quanto affermato qualche giorno fa dalla Associazione provinciale degli industriali in una nota diffusa alla stampa.

L'Assoindustriali diceva, tra l'altro, che «dovrà essere espressa con chiarezza l'evoluzione amministrativa del fatto che, se ben formulata, scagiona completamente sia gli interessati che gli stessi uffici pubblici»; «dovrà essere ridimensionato — aggiunge la nota — l'opinabile discorso di protezione del biotopo in una zona dove le cave esistono ormai da centinaia di anni e dove passano da lungo tempo una strada nazionale e una linea ferroviaria».

«Con questo discorso — è la risposta del WWF — si vorrebbe in sostanza affermare che là dove la natura ha già subito manomissioni, qualsiasi intervento ulteriore dovrebbe apparire lecito: fino, ovviamente, alla completa devastazione dell'ambiente. Come dire che la già pesante attività speculativa cui sono sottoposti, ad esempio, i Sibillini, dovrebbe autorizzare la definitiva distruzione dei boschi, gole, sorgenti di quei monti».

Ci sembrano, queste le WWF, posizioni corrette, responsabili, volte a denunciare all'opinione pubblica lo sfruttamento delle risorse naturali che aziende e privati intendono attuare mirando solo al massimo profitto ed infischiandosene delle sorti dell'ambiente. Ma le argomentazioni dell'Assoindustriali appaiono, inoltre, piuttosto ingenue quando si sostiene che sarebbe possibile spostare (sic!) in una nuova posizione la cava di pietra calcarea che si trova all'imbocco della Gola della Rossa, in comune di Serra San Quirico. Quasi a far credere che l'attività estrattiva possa essere trasferita da un punto all'altro di una montagna senza che questa ne subisca danni... «Si pensi alla Gola — dice il WWF — ridotta a mo' di groviera se si dovesse accettare l'assunto degli industriali secondo cui trasferire una cava significherebbe non aprirne un'altra ma far funzionare sempre la stessa».

Per altri versi la difesa d'ufficio dell'Assoindustriali si fa meno inconsistente quando si pongono sul tappeto problemi di distanza, di prezzi, di occupazione. «Ma quando si afferma che la Gola della Rossa è l'unica zona dove si può trovare calcare puro nell'arco di 250 chilometri lungo il litorale Adriatico, si dice cosa inesatta — sottolinea ancora il WWF — poiché calcare delle stesse caratteristiche se ne trova in altre località delle Marche: ad esempio nella zona del San Vicino». Anche in questo caso quindi è una questione di comodità: si vuole realizzare una manovra speculativa mantenendo massissime le spese, per portare a termine, per dirla con il WWF, il «misfatto ecologico».

Le direttive programmatiche della Provincia di Pesaro e Urbino

AVVIATA UNA SERIE DI INCONTRI PER DISCUTERE IL BILANCIO '76

I settori prioritari su cui intervenire - Coinvolte le forze sociali, politiche, sindacali e di categoria - Il calendario delle prossime riunioni

PESARO, 26

La Giunta provinciale di Pesaro e Urbino ha dato il via ad una serie di incontri con le forze politiche e sociali, le associazioni di categoria, i Comprensori, per discutere, nella maniera più ampia e approfondita, il proprio bilancio preventivo per il 1976.

Nel corso dei due primi incontri, che hanno visto rispettivamente la partecipazione delle organizzazioni sindacali, dell'Alleanza contadini, della Associazione coltivatori diretti e Camera di Commercio, EPT, Azienda di Soggiorno, Ispettorato agrario, la giunta provinciale — presente con il presidente Vergari, il vice presidente Tomasucci e l'assessore alle finanze Amati — ha esposto le direttive programmatiche lungo le quali intende muoversi per il 1976. Esse tengono conto di una intensa azione di coordinamento con la Regione, i Comuni, le Comunità montane e i Comprensori, tale da consentire un riequilibrio territoriale.

Nel bilancio sono indicate le scelte prioritarie per alcuni settori, verso i quali sarà diretto l'impegno maggiore della Provincia. Si tratta dell'agricoltura, piccola e media industria, artigianato, trasporti, scuola, sanità e un concreto impegno per la metanizzazione del territorio provinciale. E' ovvio che gli obiettivi prefissi potranno essere conseguiti se vi sarà un adeguato sostegno finanziario, e questo chiama in causa il Governo centrale sui temi della riforma della finanza locale. L'attuale situazione consente a fatica di assicurare il funzionamento dei servizi già esistenti.

Il calendario dei prossimi incontri della Giunta provinciale per la discussione del bilancio 1976, prevede: dopodomani sabato alle ore 15, Comunità montane di Catria e Nerone, Alta Val Marecchia, Montefeltro; lunedì 1. marzo alle 12, PRI; martedì 2 alle 9,30, PLI (questi due partiti non sono rappresentati nel Consiglio provinciale), venerdì 5 alle ore 15,30 (ad Urbania), Comunità montane del Metauro e di Urbino; lunedì 8 alle ore 16,30, Commissione bilancio e Consiglieri regionali; mercoledì 10 alle ore 16,30, Comprensori di Pesaro e Fano; lunedì 15, martedì 16 e mercoledì 17 la discussione avrà luogo nel Consiglio provinciale.

In margine alla drammatica vicenda di Otello Saltari

Quando lo Stato diventa un nemico

Tutte e quattro i figli di Otello Saltari si sono rivolti al Presidente della Repubblica per «chiedere giustizia»: ora la competenza a decidere è del Consiglio superiore della magistratura a cui il Capo dello Stato ha rimesso la petizione «per l'eventuale seguito di competenza».

Come è noto Otello Saltari qualche mese fa, esasperato da una interminabile vertenza con gli uffici finanziari dello Stato, si è lasciato esplodere tra le mani una rudimentale bomba nell'ufficio del giudice Vittorio Liberatore, presidente della sezione civile del Tribunale di Ancona, ferendo se stesso e il magistrato.

Ricoverati immediatamente all'ospedale, il magistrato se l'è cavata con qualche decina di giorni di cure, il Saltari si trova tutt'ora presso l'infermeria del carcere di Fossombrone: ha avuto la mano sinistra amputata, il viso deturbato da una lunga cicatrice per la cui sistura sono occorsi 24 punti, l'occhio sinistro gravemente lesionato, tuttavia, con possibilità risiva, ferite in altre parti del corpo.

Il «fattaccio» ha molte analogie con quello — pure accaduto ad Ancona una ventina di anni orsono — del maresciallo della guardia di finanza Cannarozzo, che uccise e si uccise in un momento di esasperazione per la mancata assegnazione di un alloggio decoroso per la propria famiglia. L'analogia non sta soltanto nei gesti di questi due uomini — senz'altro deprecabili sotto ogni aspetto e ingiustificabili, possibili solo se suggeriti da menti sconvolte —, ma anche per le situazioni in cui entrambi si sono venuti a trovare.

Il Saltari, infatti, — non nuovo, purtroppo, a esasperate reazioni anche di fronte a magistrati — nel gennaio dello scorso anno venira ricoverato al neuropsichiatrico per uno «stato di eccitamento reattivo a disagio da situazione». Questa dizione burocratica del medico del pronto soccorso dell'ospedale civile di Ancona, venne ripresa poi dal direttore del neuro e dallo stesso Tribunale che ordinava il ricovero.

«Disagio da situazione». Quale disagio e quale situazione alterò la mente del Saltari fino a fargli commettere atti inconsulti anche contro se stesso? Tutto ciò potera essere evitato? Ecco il problema. Il fatto è noto e non vogliamo entrare nel merito, ma una riflessione s'impone sul sistema ormai imperante, sul diaframma o steccato eretto tra i cittadini e organismi pubblici, perché riteniamo che il problema da risolvere sia proprio questo. E' necessario che si crei un rapporto nuovo di reciproca fiducia tra i cittadini al di qua e di là degli «sportelli» degli uffici, pubblici. Troppo spesso questo sportello si presenta come una barriera insormontabile tra cittadino e impiegato creando artificiosi distacchi, burocratismi esasperati, frustrazioni. E' questo il terreno più fertile, in fondo, per il qualunquismo, la sfiducia negli istituti e nelle persone che rappresentano lo Stato: ed è per questo che questo che una riforma democratica dell'apparato statale, a prescindere anche dai comportamenti soggettivi e da singoli episodi-limite, si impone in modo urgente.

p. o.

Ancona - Organizzata dall'Esercito e dalla FIDAL

Domenica alla «Cittadella» prova di corsa campestre

Come già comunicato dal nostro giornale è stato bandito dallo Stato Maggiore dell'esercito, nel quadro dell'attività di informazione istituzionale a favore dei giovani, in collaborazione con il ministero della pubblica istruzione e la Federazione italiana di atletica leggera.

In tutto il territorio nazionale e in altre fasi provinciali di una delle due prove in cui si articola il concorso la gara di corsa campestre aperta agli studenti nati negli anni 1961 e '62 e alle studentesse nate negli anni 1962 e '63 purché in possesso della carta di partecipazione ai giochi della gioventù 1976.

Per la nostra provincia la gara, organizzata dal Comando presidio militare dell'esercito e dalla FIDAL, si svolgerà in Ancona — Parco «La Cittadella» — dopodomani alle ore 9.

I numeri di gara potranno essere ritirati presso la segreteria del Palazzo dello sport, che funzionerà anche da spogliatoio, dalle ore 8 del 29 febbraio.

Le iscrizioni, del tutto gratuite, saranno accettate anche sul campo di gara sino all'inizio delle gare. Saranno assegnati ai primi tre classificati per ogni anno di nascita maschi e femmine, coppe e targhe ai primi tre istituti scolastici e ai primi tre nuclei, sia maschili che femminili.

Le prove di validità per l'ammissione alla gara regionale che si svolgerà il 28 marzo prossimo, cui accederanno i primi quindici classificati per ogni anno di nascita